

ACHILLE ALBONETTI

Via Riccardo Landonai, 11 — Tel 06.3293660

00135 Roma

25 novembre 2014

Dr. Ferruccio de Bortoli
Direttore
“Corriere della Sera”
Via Solferino, 28
20121 Milano

Caro de Bortoli

scusami, innanzitutto, per questa lunga lettera. L'argomento, tuttavia, è attuale, vitale e tocca anche il “Corriere della Sera”, quindi, i tuoi lettori.

Il brillante e intelligente mariuolo Leo Longanesi, nel suo volumetto di aforismi “Parliamo dell'elefante”, a proposito di Benedetto Croce, scrive: “Insigne filosofo, grandissimo storico. Con grande autorità e competenza non capisce”.

Leggendo la nota quotidiana dell'Ambasciatore Sergio Romano, sul giornale che tu dirigi, ho pensato a quell'aforisma di Longanesi. Non si può, infatti, dubitare delle qualifiche di Sergio Romano. Ambasciatore a Mosca e alla NATO. Autore di dozzine di volumi di storia e di politica estera. Tuo frequente e importante collaboratore, a parte la sua rubrica quotidiana.

E perché questo mio accostamento a Benedetto Croce? Perché mi riferisco alla risposta di Sergio Romano ad un quesito del Signor Nerlo Fornasier sul “Corriere” del 20 novembre scorso, quesito che debbo, purtroppo e per chiarezza, riportare integralmente. E cito:

“Non comprendo l'ostilità di Obama nei confronti di Putin. Che cosa succede? E perché l'Unione Europea condivide una politica tanto pericolosa per la pace?

Il conflitto fra ucraini e russofoni in una regione da sempre facente parte del mondo russofono a chi giova?

Non credo valga la pena di intromettersi in affari interni di un Paese, l'Ucraina, rischiando un conflitto, che comunque provoca all'economia della nostra Unione danni immensi.

Non molto tempo fa, Putin andò a Bruxelles disponibile ad una maggiore collaborazione fra Ue e Russia e sembra se ne sia ritornato a mani vuote.

A chi giova, dunque, la tensione fra i nostri Paesi europei, che, con la caduta del Muro, credevano di aver trovato collaborazione e fiducia?

Nerlo Fornasier

Al quesito, Sergio Romano così risponde:

“Caro Fornasier, a queste domande, durante un recente convegno della Fondazione Quandt a Monaco di Baviera, molti relatori hanno risposto che la Russia, con l’annessione della Crimea, ha commesso un atto simile ai colpi di mano con cui la Germania di Hitler, fra il 1938 e il 1939, s’impadronì dell’Austria, del Sudetenland e, infine, di ciò che restava dello Stato cecoslovacco, creato dai Trattati di Versailles.

In questo modo, Mosca avrebbe violato tutte le norme internazionali, che sanciscono l’intangibilità delle frontiere europee, dall’Atto Unico di Helsinki dell’agosto 1975 al Memorandum di Budapest del febbraio 1994, un documento che concerne espressamente le frontiere ucraine.

L’indignazione e la riprovazione sarebbero, quindi, perfettamente giustificate.

L’argomento non mi ha convinto. Prima che la Russia modificasse la carta geografica dell’Ucraina, gli Stati Uniti avevano già modificato la carta geografica europea allargando la NATO sino a comprendere quasi tutti i Paesi che erano stati membri del Patto di Varsavia, e al vertice atlantico di Bucarest, nel 2008, avevano proposto l’adesione di due nuovi Paesi, Ucraina e Georgia.

La NATO non è una organizzazione per la sicurezza collettiva dell’intero continente europeo. E’ una alleanza politico-militare, quindi creata per fare fronte a un potenziale nemico.

Era davvero difficile prevedere quali sarebbero state le reazioni della Russia di fronte questa progressiva estensione di una organizzazione, nata durante la Guerra fredda?

Aggiungo, caro Fornasier, che nel 2002 il Governo americano ha denunciato il Trattato sulle installazioni antimissilistiche, concluso con l’Unione Sovietica nel 1972, per essere libero di installare una rete di nuove basi attraverso l’Europa centro-orientale. Washington aveva motivato questa decisione dichiarando che i missili americani erano destinati a intercettare quelli provenienti

dal Medio Oriente e dall’Africa. A Mosca quella spiegazione sembrò, non senza ragione, poco convincente.

Putin ha fatto mosse azzardate e imprudenti, fra cui l’assistenza militare fornita ai ribelli filorussi dell’Ucraina orientale. Ma non credo che l’estensione delle frontiere di un’area d’influenza sia meno importante per gli equilibri europei della modifica di una frontiera statale.”

Sergio Romano

* * *

Questa è la risposta dell’Ambasciatore Romano a Nerlo Fornasier. Eppure, il giorno prima, un noto politologo – anche se non Ambasciatore e specialista di politica estera – ha spiegato sul “Corriere” la gravità della aggressione della Russia in Ucraina.

Angelo Panebianco, uno dei tuoi più importanti editorialisti, infatti, scrive: “Non un piccolo Stato (una Serbia o una Croazia) ma una grande potenza, la Russia, ha violato la regola, su cui si fonda la pace in Europa. Nessun mutamento territoriale può avvenire, se non in modo consensuale”.

“Chi dice che la Crimea era russa, e che, dunque, non c’è nulla di male nel fatto che se la sia ripresa, non coglie il punto. Tra la Prima e la Seconda Guerra mondiale tantissimi Stati europei (Italia compresa) hanno perduto territori, che erano appartenuti, magari anche per secoli, a quegli Stati. La pace c’è sempre, perché chi ha perso territori non li va a riprendere con la forza”.

“La Russia, una grande potenza che avrebbe dovuto contribuire, insieme alle altre Grandi potenze, a mantenere la pace e l’ordine, ha violato quella regola”.

Questi argomenti non hanno convinto l’Ambasciatore Romano, che scrive:

“Prima che la Russia modificasse (*sic!*) la carta geografica dell’Ucraina, gli Stati Uniti avevano già modificato la carta geografica europea allargando la NATO sino a comprendere quasi tutti i Paesi che erano stati membri del Patto di Varsavia, e al vertice atlantico di Bucarest, nel 2008, avevano proposto l’adesione di due nuovi Paesi, Ucraina e Georgia”.

Esatto. Ma i nuovi Paesi aderenti alla NATO – come, del resto, tutti gli altri, compresa l’Italia – hanno aderito al Patto Atlantico liberamente e con procedure democratiche. Non così, per di più,

fu per gli aderenti al Patto di Varsavia. L'argomento non mi sembra, pertanto, accettabile.

Aggiungo che, addirittura, per non "provocare" la Russia, la proposta di adesione alla NATO di due nuovi Paesi, l'Ucraina e la Georgia, era stata archiviata.

Lo stesso argomento vale per l'esistenza della NATO, che, secondo Sergio Romano, sarebbe un'alleanza politica militare "provocatoria" per la Russia.

Quanto alla denuncia del Governo americano nel 2002 del Trattato sulle installazioni antimissilistiche, concluso con l'Unione Sovietica nel 1972 – denuncia provocatoria, secondo Romano – si tratta di una legittima decisione degli Stati Uniti.

In definitiva, le iniziative politiche americane ed europee non sono certamente paragonabili all'intervento militare della Russia per annettersi la Crimea e per invadere surrettiziamente l'Est dell'Ucraina aiutando i separatisti con soldati, carri armati, missili e armi.

E quale è la conclusione della risposta di Sergio Romano?

"Putin ha fatto mosse (*sic!*) azzardate e imprudenti, fra cui l'assistenza militare fornita ai ribelli dell'Ucraina orientale. Ma non credo che l'estensione delle frontiere di un'area d'influenza sia meno importante, per gli equilibri europei, della modifica (*sic!*) di una frontiera statale".

E' difficile saper minimizzare, come fa Sergio Romano con queste parole, la gravissima aggressione della Russia in Ucraina. Per questo motivo, mi sono ricordato di Benedetto Croce, di Longanesi e di "Parliamo dell'Elefante".

Kissinger e Gorbaciov, riferendosi all'intervento della Russia in Ucraina, hanno parlato di pericolo di una nuova "Guerra Fredda". Alcuni esperti hanno, addirittura, ipotizzato l'impiego di armi nucleari tattiche da parte della Russia.

Il 12 novembre scorso la NATO ha confermato quello che il Governo ucraino e gli osservatori OSCE denunciano da giorni. La Russia sta entrando in Ucraina con colonne di mezzi corazzati e truppe da combattimento senza divise riconoscibili, come gli "uomini verdi", che hanno preso la Crimea a marzo.

Mosca smentisce la NATO con la stessa perentorietà usata in altre occasioni: il massacro chimico compiuto dall'Esercito siriano a Damasco e l'abbattimento del volo Malaysian Airlines sul confine russo-ucraino. Ma gli osservatori sul campo vedono uno spiegamento militare, che non si può nascondere.

Philip Karber, un ex consigliere americano del Pentagono, che ora lavora per il Governo ucraino e che è in contatto con i Comandi del fronte, stima che almeno settemila truppe russe siano in Ucraina, assieme a 100 carri armati, 400 mezzi blindati, 150 pezzi di artiglieria mobile e veicoli lanciarazzi.

Secondo la NATO, altre otto brigate corazzate sono pronte sul confine, con centinaia di mezzi corazzati. Ed è questo dato che, nei giorni scorsi, ha fatto salire l'allarme.

Il Segretario aggiunto dell'ONU, in una riunione di emergenza del Consiglio di Sicurezza, ha detto, il 13 novembre scorso, che in Ucraina si rischia "il ritorno a una Guerra totale, ora che blindati e truppe russe sono entrati in gran numero nell'Est del Paese, in violazione degli Accordi di Minsk dello scorso settembre".

Il Segretario Generale della NATO, l'ex Presidente del Consiglio di Norvegia Jens Stoltenberg, ha confermato lo stesso giorno, in un'intervista al "Corriere della Sera", che "in un anno Mosca ha triplicato le sue azioni militari e il Gruppo di azione rapida NATO è al livello più alto dai tempi della Guerra Fredda".

"Sono tanti" ha aggiunto. "Anche adesso li stiamo osservando dal cielo: carri armati, mezzi blindati, cannoni, batterie contraeree, autocarri. Colonne che vanno e vengono, avanti e indietro, dalla Russia all'Ucraina Orientale e lungo il confine. Ce lo confermano da terra anche gli osservatori dell'OSCE e i reporter locali: questo è un notevole concentrazione militare".

"L'Ucraina" sottolinea Stoltenberg "non è membro della nostra Alleanza. E noi siamo convinti che questo conflitto non possa avere una soluzione militare. Chiediamo alla Russia di rispettare il confine ucraino, di ritirarsi dall'Ucraina Orientale e di non appoggiare i separatisti, perché questo minaccia il cessate il fuoco e mina ogni soluzione politica: sembra un bis dell'operazione Crimea. E la NATO sostiene e sosterrà la piena integrità e sovranità dell'Ucraina, confermate anche dall'Accordo di Minsk".

Otto mesi dall'occupazione della Crimea – un'operazione riconosciuta soltanto dopo – il Cremlino sta seguendo lo schema, che ha dimostrato di funzionare. Contesta la notizia; crea mille piccoli precedenti, che spengono l'attenzione dei media; usa accorgimenti come i veicoli senza contrassegno e le divise anonime; e compie manovre militari aggressive. Putin addirittura brandisce le sue armi nucleari e si fa accompagnare al G-20 da navi da guerra.

Il Ministro della Difesa britannico, durante un incontro con i Ministri della Difesa del Nord Europa, ha dichiarato che la recente attività dell'Aviazione militare della Russia nello spazio aereo europeo è illegale, provocatoria e pericolosa.

Questi eventi hanno luogo venti giorni dopo le elezioni a Kiev, in cui i cosiddetti “partiti fascisti”, che sono la grande giustificazione agitata dal Cremlino, non hanno superato la soglia di sbarramento e, soprattutto, circa due mesi e mezzo dopo l’Accordo di Minsk per il cessate il fuoco.

Obama, durante il recente G-20 in Australia e dopo un lungo silenzio, ha dichiarato che Putin, con l’invasione dell’Ucraina è “una minaccia per la pace nel mondo”.

Il Presidente del Canada è stato brutale: “ Debbo stringerti la mano” ha detto a Putin. “Ma ho una sola cosa da dirti: vattene dall’Ucraina”. La Merkel ha previsto nuove sanzioni, se la Russia non cambierà atteggiamento. Cameron è stato più duro: “Sei ad un bivio. O cambi, o riceverai nuove sanzioni”

Il Governo italiano, purtroppo, non sembra si sia accorto della gravità della situazione e del profondo cambiamento in atto, dopo l’annessione russa della Crimea e l’invasione dell’Est dell’Ucraina.

Pianifica mediazioni velleitarie e, come scrive Panebianco, ha “un’irresistibile tendenza a scambiare i propri sogni per realtà”.

“Sembra che la classe politica italiana in questa crisi (Renzi e il suo Governo, Berlusconi) sia in Europa la più restia di tutte a prendere atto del fatto che, in politica internazionale, non contano solo gli affari”.

Renzi, durante il vertice del G-20, ha tentato una mediazione per il conflitto in Ucraina. Non ha avuto un colloquio con Obama, ma con Putin. Lo ha, addirittura, invitato all’Expo a Milano per l’anno prossimo. Ha pensato, forse, di compiere un atto doveroso, quale Presidente del Consiglio italiano e, per ancora un mese, Presidente del Consiglio dell’Unione Europea.

Non penso, tuttavia, che abbia avuto successo e mi sembra una iniziativa presuntuosa e velleitaria. Più per esigenze di politica interna che per necessità di carattere internazionale.

Il nuovo Ministro degli Esteri Paolo Gentiloni è ben più cauto. In una lunga ed equilibrata conversazione con “Il Foglio” di sabato scorso 22 novembre ha dichiarato: “ Alla nostra strategia aggiungerei anche un altro concetto, di cui non dobbiamo vergognarci. Quale ? Gli interessi nazionali. Il concetto ci sembra piuttosto ben presente su un altro terreno di giuoco: i nostri rapporti con la Russia”.

“Soltanto uno Stato miope può pensare di ragionare sulla politica estera senza pensare ai propri interessi nazionali. Ma badate bene, per interessi nazionali non si intendono soltanto gli interessi economici, ma si intende anche un campo più largo che è quello degli interessi di geopolitica”.

“Per quanto riguarda la Russia, noi siamo i primi a dire che sulle sanzioni occorre fermezza, e su questo tema non accettiamo lezioni da nessuno, perché l’Italia è uno dei Paesi che le applica con più coerenza”.

“Contemporaneamente, dobbiamo anche batterci per far capire che l'Europa non può limitarsi ad essere un generatore automatico di sanzioni, ma deve sporcarsi anche le mani e deve agire su entrambi i fronti: spingendo la Russia a rispettare i principi basilari della autonomia ucraina e vigilando contemporaneamente sul processo di riforme a Kiev.”

L'Ambasciatore Romano, se ben ricordo, è tra coloro che rimpiangono i Talebani in Afghanistan, Saddam Hussein in Iraq, Ben Ali in Tunisia, Gheddafi in Libia, Saleh nello Yemen e Assad in Siria, e deprecano gli insorti della cosiddetta “Primavera Araba”. Quei despoti sanguinari, dopotutto, hanno garantito per decenni pace e stabilità, con l'aiuto, per di più, dei Governi europei e americani.

Ma, allora, cosa è servita la Rivoluzione democratica degli Stati Uniti nel 1776 e quella francese nel 1789? E i diritti universali e irrinunciabili? Tra questi vi sono, soprattutto, la sicurezza internazionale e la pace. Così proclamano gli Statuti delle Nazioni Unite, del Consiglio d'Europa e dell'Unione Europea.

Purtroppo la Storia non segue un percorso lineare. Gli Stati Uniti per sopprimere la schiavitù, dovettero ricorrere ad una Guerra intestina, dopo circa ottanta anni dalla Dichiarazione di Indipendenza. La Francia, dopo la Rivoluzione democratica e liberale, ebbe tre Imperatori e cambiò la Costituzione cinque volte.

Hitler e Mussolini furono ammirati anche negli Stati Uniti e in Gran Bretagna. Portavano la pace e stabilità in Paesi, ritenuti non maturi per la libertà e la democrazia.

Anche dopo l'annessione dell'Austria e della Cecoslovacchia da parte di Hitler, la grande maggioranza degli americani, degli inglesi e dei francesi erano pronti ad accettare il fatto compiuto. Fu necessario l'attacco del Giappone a Pearl Harbour per indurre gli Stati Uniti ad entrare in guerra contro i nazifascisti.

E noti intellettuali non inneggiarono, forse, a Stalin e non ebbero nulla da obiettare ai carri armati sovietici nel 1948 e 1968 a Praga; nel 1956 a Budapest; al vergognoso “Muro” di Berlino?

Non vi è, quindi, da stupirsi per la insufficiente indignazione o addirittura, per il silenzio di molti politici, degli organi di informazione e della stampa, per l'aggressivo comportamento di Putin e della Russia verso l'Ucraina e per l'annessione della Crimea.

Gli esperti economici pontificano. Sono coloro i quali, ancora oggi, attribuiscono priorità alle esigenze dell'economia – i cosiddetti “marxisti di ritorno” – dimenticando il primato della politica estera e, soprattutto, dei diritti umani e fondamentali.

In definitiva, è difficile distinguere la cronaca dalla Storia. In particolare, è indispensabile individuare i protagonisti, il significato degli eventi e, soprattutto, la direzione della Storia.

Scusa ancora , caro de Bortoli, la lunga lettera. Penso, tuttavia, che il tema la giustifichi.

Un cordiale saluto e buon lavoro.

Achille Albonetti